

La necropoli romana di Mariano Comense (via Tommaso Grossi)

Autor(en): **Niccoli Serio, Chiara**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **11 (1999)**

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320960>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Visione generale dell'area di scavo (luglio 1997): in basso si notano i solchi lasciati dai carri lungo la strada che lambiva la necropoli

La necropoli romana di Mariano Comense (via Tommaso Grossi)

di Chiara Niccoli Serìo, archeologa

Tra il 1977 e il 1978 a Mariano Comense, cittadina a circa una trentina di chilometri a sud della città capoluogo di provincia, veniva scoperto in modo fortuito un consistente lembo di una necropoli romana. La posa in opera di tubature lungo la via Tommaso Grossi aveva consentito di rinvenire alcune tombe, partendo dal recupero delle quali soci-volontari della Società Archeologica Comense, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, avevano dato avvio ad un lungo periodo di lavoro che li aveva visti impegnati in prima persona nello scavo e nel recupero delle tombe, unito all'indispensabile controllo costante e diretto su tutta l'area interessata dai lavori. In quell'occasione furono recuperate centotrenta tombe, alcuni corredi delle quali vennero presentati al pubblico in occasione della mostra *I Romani nel Comasco*, realizzata a Como nella primavera del 1980¹. La vicenda della necropoli di Mariano non si considerò conclusa dopo lo scavo, anzi, l'interesse suscitato dal rinvenimento

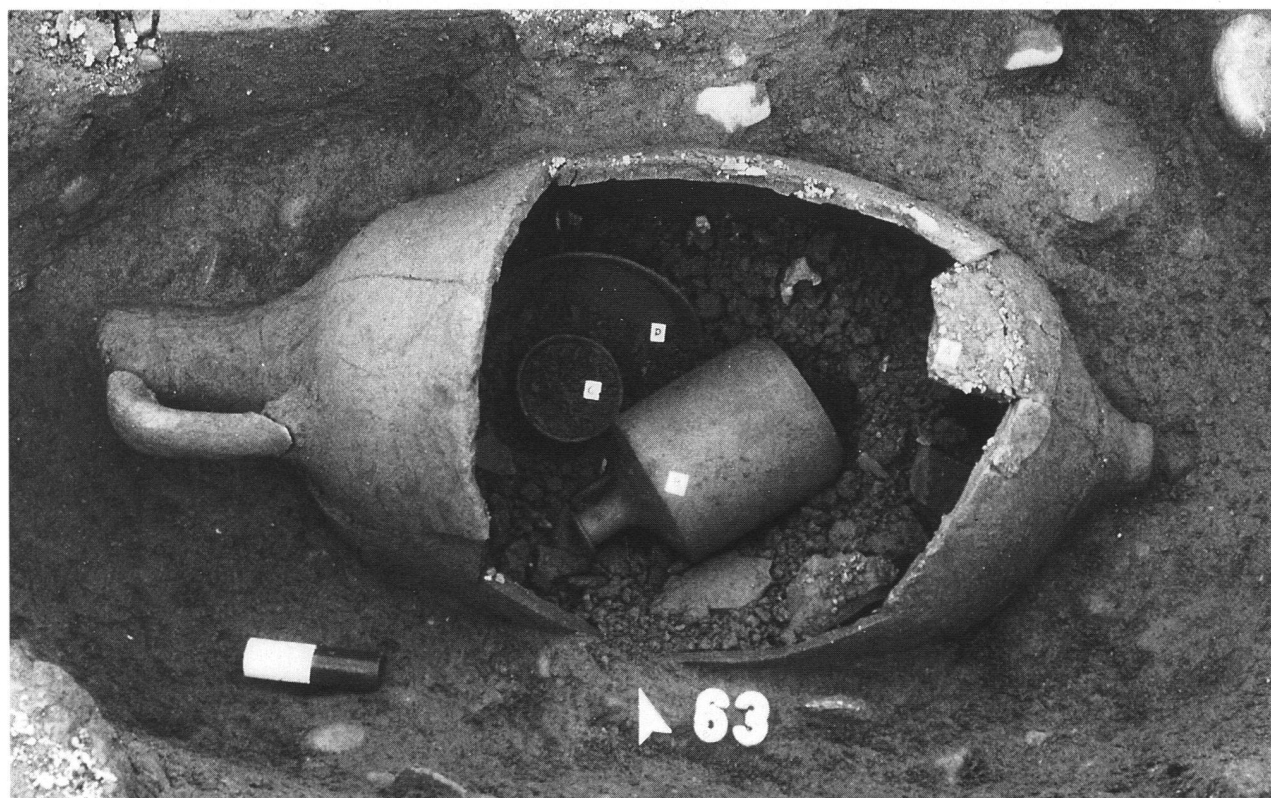
delle tombe portò la Società Archeologica Comense a rinnovare, attraverso i suoi soci locali, il controllo sul territorio della cittadina: questa appassionata vigilanza ha portato negli ultimi decenni alla segnalazione alla Soprintendenza di lavori edili in aree ad alto rischio archeologico e ciò ha consentito altri fortunati ritrovamenti, tra cui quelli, per restare alla fase romana, nell'area detta Fontanone e nella zona del mercato nuovo (via Kennedy), ritrovamenti che hanno fornito interessanti informazioni sull'abitato antico di Mariano². Anche intorno alla via Tommaso Grossi si intensificarono i controlli, nella certezza che le centotrenta tombe recuperate dovevano essere solo una parte dell'area cimiteriale; tale certezza derivava in particolare da alcuni sondaggi effettuati poco al di sotto delle fondazioni di un capannone industriale che lambiva la strada, sondaggi che avevano portato all'individuazione di altre sepolture. Così nel 1996 i volontari hanno potuto tempestivamente segnalare alla Soprintendenza Archeolo-



Tomba 20/1997, struttura tombale «alla cappuccina»



Tomba 62/1998: particolare del corredo all'interno della sepoltura in anfora segata. La lettera E indica la coppa baccellata in vetro



Tomba 63/1998: particolare del corredo all'interno della sepoltura in anfora. Ben visibile un'olpe «a bottiglia»

gica la dismissione dell'area industriale nei pressi della via Tommaso Grossi; ciò ha consentito l'avvio immediato di nuovi sondaggi mirati³ e l'organizzazione, in breve tempo, di due campagne di scavo (1997 e 1998). Come vent'anni fa, anche nel corso di queste nuove campagne lo scavo ha visto tra i protagonisti i volontari, sia quelli della Società Archeologica Comense, che potevano così, a distanza di due decenni, portare a termine lo scavo della necropoli, sia quelli del Gruppo Archeologico Comasco "U.Buzzi". Gli interventi di scavo, affidati alla ditta *Lavori Archeologici* dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia sotto la direzione scientifica della dott.ssa Donatella Caporusso, sono stati organizzati tenendo ben presente la massiccia presenza di volontari. Per questo in entrambe le campagne si è pensato di organizzare in modo mirato il cantiere di lavoro: da un lato è stata offerta a tutti la possibilità di operare sullo scavo facendo esperienza diretta del lavoro di cantiere nelle sue diverse fasi, dall'altro, a rotazione, è stato consentito di lavorare sui materiali nelle fasi di lavaggio, siglatura e, dove se ne riscontrava la necessità, intervenendo in operazioni di micro-scavo di urne cinerarie ed anfore. Questa sorta di "cantiere-laboratorio" ha dato notevoli frutti, primo fra tutti quello di rendere i partecipanti protagonisti di tutto l'*iter* che porta un reperto archeologico dalla sua scoperta alla sua prima catalogazione, senza creare cesure di nessun tipo.

Quanto ai risultati, nel corso della campagna del luglio 1997 sono state portate alla luce trentaquattro sepolture, in quella del febbraio-marzo 1998 altre cinquantuno: attualmente dunque la necropoli di via Tommaso Grossi attesta complessivamente la scoperta di duecentoventi tombe⁴.

Rispetto a vent'anni fa, quando attraverso l'analisi dei corredi tombali si era datata l'area cimiteriale ad età flavia-antoniniana (I-II sec. d.C.), attualmente possiamo, sulla base dei nuovi ritrovamenti, ampliare la cronologia della necropoli segnalando sia il rinvenimento di corredi di primissima età imperiale (età augusteo-tiberiana), sia di corredi di età imperiale più tarda (III-IV sec. d.C.). Oltre a ciò, le ultime campagne hanno confermato, da un lato, alcuni dati già precedentemente acquisiti, dall'altro hanno offerto nuove interessanti informazioni⁵ tra cui, ad esempio, il fatto che la necropoli era sorta a ridosso di una strada acciottolata di cui è stato possibile scavare alcuni solchi

lasciati sul terreno dal passaggio di carri. Si è potuto tra l'altro verificare che il rito della cremazione fu esclusivo nella necropoli nel I-II sec. d.C. e solo successivamente si attestò il rito inumatorio⁶ e che in tutte le tombe la cremazione era del tipo *indiretto*: cioè la tomba era luogo di sola sepoltura delle ceneri del defunto e non anche luogo di cremazione del cadavere.⁷

Le ceneri sono state rinvenute raccolte all'interno di grandi urne ceramiche, per lo più di forma tronco-conica, collocate insieme ad oggetti di corredo nella nuda terra, oppure all'interno di doli o di anfore, recipienti questi che in ambito funerario venivano comunemente riutilizzati in funzione di struttura tombale vera e propria. In altri casi le ceneri sono state deposte, ora sparse, ora forse in contenitori di legno o cuoio, all'interno di strutture tombali "a cassetta" di tegoloni laterizi. Nel corso della campagna del 1997 le ceneri di un defunto sono state trovate all'interno di un'urna posta all'interno di una tomba "alla cappuccina" (t. 20/1997): una particolare struttura tombale formata da tegoloni laterizi disposti a doppio spiovente.

Quanto ai corredi, non particolarmente ricchi, vanno per lo più ricondotti ad un'associazione-tipo in cui con maggior frequenza compaiono un'olpe con ciotole e patere di varie dimensioni, reperti in metallo per lo più in ferro (quali lame o rasoi), a volte balsamari vitrei e più raramente monete. Le tombe hanno restituito, tra l'altro, frammenti di ceramica a vernice nera (mai attestata nelle tombe rinvenute nel 1977-78) e una gamma più varia di olpi: si segnala, ad esempio, la presenza di olpi "a collarino", di olpi con orlo "ad imbuto" e di alcuni esemplari di olpe "a bottiglia". Cospicua la presenza di ceramiche in terra sigillata, tra le quali si segnala una patera decorata con applicazioni a rilievo con piccoli delfini e volti umani alternati (t. 26/1997), mentre decisamente in aumento (a fronte dell'unico esemplare rinvenuto vent'anni fa) è la presenza di piccoli manufatti a pareti sottili.

Tra le ceramiche poi è da segnalare un piccolo vaso biansato (t. 17/1997) dalla foggia elegante che presenta su due fasce una decorazione applicata in cui paiono intravedersi (il reperto è molto incrostato e presto verrà restaurato) nella prima fascia teste di satiro (?), nella seconda medaglioni a forma di rosetta. Quanto alle lucerne si segnala il rinvenimento di un esemplare decorato con un cavallo alato (t. 88/1998), mentre tra i reperti vitrei si

segnala, oltre al rinvenimento di divesi balsamari, quello di una coppa baccellata di colore verde-azzurro perfettamente conservata (t. 62/1998).

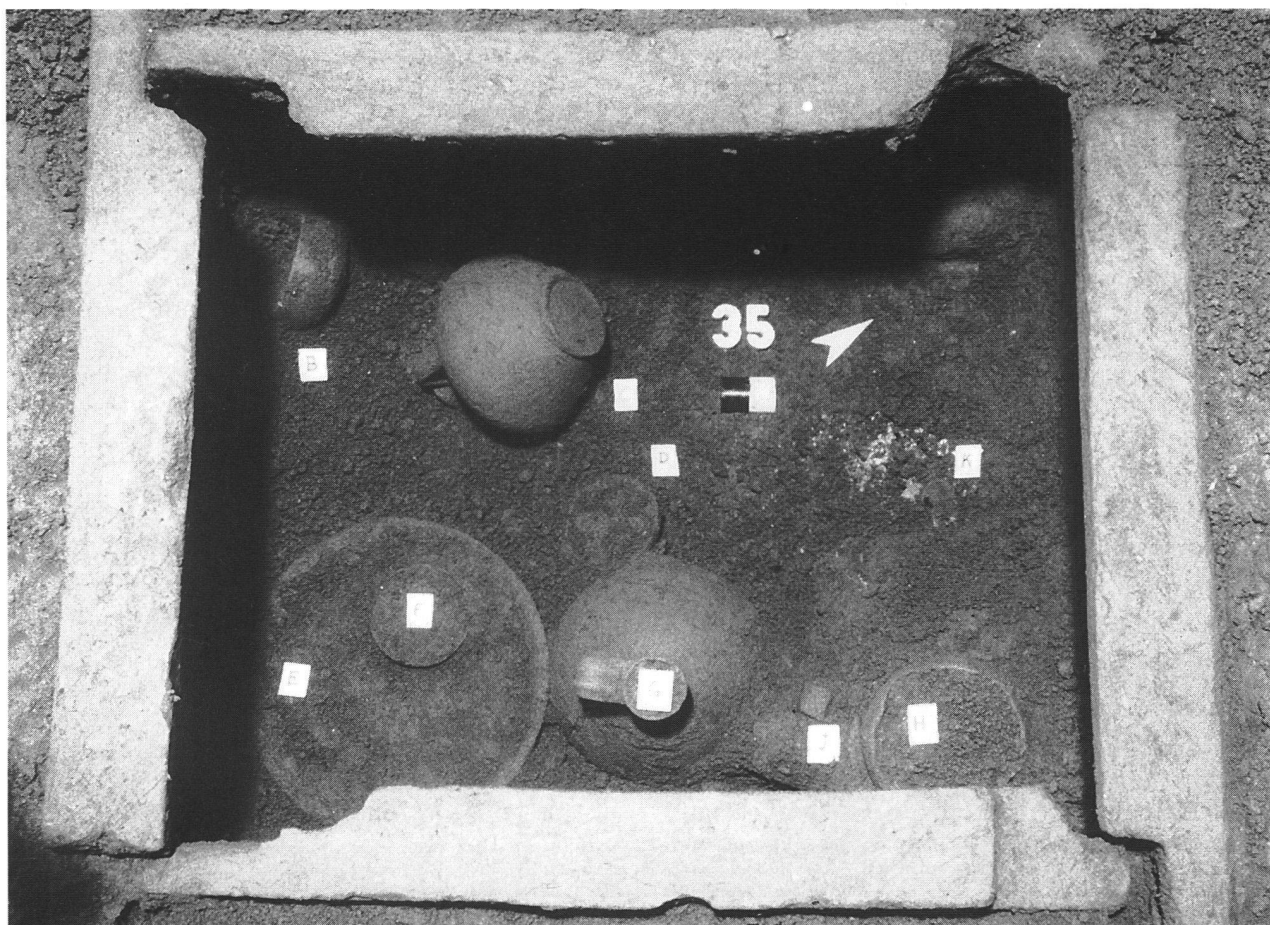
Lo studio avviato in questi mesi relativamente ai nuovi ritrovamenti (1996-1998) già si delinea molto lungo ed impegnativo, non tanto per la quantità del materiale da analizzare e delle problematiche connesse, quanto per il ripensamento che necessariamente, alla luce dell'indagine stratigrafica condotta in questi anni, bisognerà fare anche sui ritrovamenti precedenti (1977-1978), peraltro pubblicati solo in minima parte.

Quanto ai confronti per i materiali e più in generale alle riflessioni sul contesto storico, i ritrovamenti ticinesi (ad esempio quello della necropoli di Moghegno, solo per citare uno tra i più recenti) risultano già da ora determinanti insieme ai dati di recente acquisizione in ambito lombardo (da ulti-

mo quelli della necropoli bresciana di Salò) e più in generale transpadano.

Da ultimo vorrei segnalare come interessanti risultati siano da attendersi dall'analisi che il Laboratorio di Archeobiologia dei Civici Musei di Como sta conducendo preliminarmente⁸ su campioni di terra, carboni ed ossa che capillarmente sono stati raccolti nel corso delle campagne di scavo. Nel corso di queste delicate operazioni di campionatura è stato possibile già evidenziare agli studiosi del Laboratorio la presenza di semi, frutti e quelli che, macroscopicamente, sono sembrati residui di cibo: va interpretata probabilmente quale offerta fatta al defunto in occasione della sepoltura la presenza di due gusci di uova rinvenuti all'interno di una sepoltura in anfora segata (t. 59/1998).

Cernobbio, luglio 1998



Tomba 35/1997: particolare del corredo all'interno della struttura a cassetta di tegoloni

Note:

1 La mostra era corredata da catalogo in cui, oltre allo studio di Marina Sapelli su alcuni corredi tombali esposti nella mostra, trovavano spazio diversi saggi tra i quali è interessante ricordare quello di Pierangelo Donati «Romanità a sud del Ceresio nelle attuali terre ticinesi».

2 Per il ritrovamento in località Fontanone si veda lo studio di Fulvia Butti Ronchetti «L'edificio romano in località Fontanone (Mariano Comense)» in "Rivista Archeologica dell'antica diocesi di Como" 169, 1987, pp. 67-122; per quanto riguarda lo scavo in via Kennedy si veda il "Notiziario della Rivista Archeologica dell'antica diocesi di Como" n. 7, 1990, p. 7. Contributi sullo studio dell'insediamento romano a Mariano Comense sono in corso di pubblicazione da parte di F. Butti Ronchetti e M. De Angelis d'Ossat nel volume «Storia di Mariano Comense» (in corso di stampa).

3 I sondaggi sono stati operati nell'ottobre del 1996. In questa occasione sono state rinvenute cinque sepolture, due in anfora segata, una in cassetta di laterizi e due con cinerario in nuda terra (relazione di C. Niccoli per la Lavori Archeologici depositata presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia).

4 I ritrovamenti sono in corso di studio; alcune osservazioni preliminari verranno illustrate, a cura di F. Butti Ronchetti, C. Niccoli Serio, I. Nobile De Agostini, nel volume di prossima pubblicazione «Storia di Mariano Comense».

5 Rispetto a vent'anni fa, quando si operò in situazione di emergenza, le campagne più recenti

hanno avuto modalità ben diverse e ciò ha portato ad acquisire dati interessanti che precedentemente non c'era stato tempo né modo di rilevare. Non è superfluo ricordare che il metodo di scavo stratigrafico, correttamente applicato in contesto archeologico, fornisce indicazioni essenziali, come ad esempio, nel nostro caso, concernenti le diverse fasi di utilizzo dell'area cimiteriale e le dinamiche del suo sviluppo.

6 Una sola tomba è risultata ad inumazione (t. 80/1998). La sua struttura è apparsa realizzata con tegoloni laterizi disposti a formare una vera e propria "cassa", all'interno vuota: si è ipotizzato, dato il tipo di terreno, una dispersione del materiale osseo. Per quanto riguarda il corredo è interessante segnalare la presenza di una piccola olpe invetriata e di quattro monete preliminarmente datate al III-IV sec. d.C.

7 Uno degli scopi che ci si prefiggeva nell'avviare lo scavo era proprio quello di verificare se il luogo di cremazione e quello di sepoltura fossero o meno coincidenti. All'interno ed immediatamente all'esterno delle tombe abbiamo rinvenuto quantità minime di carboni, soprattutto se rapportati alla considerevole quantità di legna che bisognava far bruciare per ottenere il calore necessario alla cremazione di un cadavere adulto. Inoltre abbiamo notato che le fosse scavate nel terreno per inserire i diversi tipi di tomba non presentavano sulle pareti quelle tracce che inequivocabilmente un rogo acceso per diverse ore avrebbe lasciato. Quanto alle fosse di rogo, purtroppo nel corso dei lavori non abbiamo avuto la fortuna di trovarne nei perimetri del cantiere.

8 I risultati di analisi effettuate su alcuni campioni verranno presentati nel volume «Storia di Mariano Comense» in corso di pubblicazione.